



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 6 febbraio 2026

1. Sergio Mattarella e il Via ai Giochi: *I valori olimpici divengano ispirazione concreta nella vita internazionale e vengano praticati e non solo ammirati.*
2. L'Italia prenderà le sue medaglie olimpiche ma intanto - con il Capo dello Stato in pista - sta vincendo la gara della postura e della sostanza.
3. La nostra sicurezza e l'impegno contro la guerra: significa trasformare il confine da linea di frattura a spazio di solidità europea.
4. L'Italia e una scelta politica che chiarisce l'obiettivo: usare il rapporto con la Germania per rafforzare l'Europa, non per aggirarla.
5. Lagarde non dà indicazioni sui prossimi passi, ma se l'euro dovesse correre troppo si potrebbe discutere di un allentamento già a marzo.
6. Un euro digitale che diventa anche infrastruttura di protezione sociale può invece rafforzare fiducia, coesione e legittimità democratica.
7. Primo sì all'attuazione della direttiva Ue: per i lavoratori diritto di informazione sui salari medi ripartiti per sesso, riferito anche ai Ccnl.
8. Evasione, sono 86mila i contribuenti "invisibili". L'Upb: la diminuzione dei "furbetti" ridurrebbe il rapporto debito/Pil tra 4 e 6 punti.
9. Agevolato il ricambio generazionale con un part-time incentivato per lavoratori vicini alla pensione e assunzione di un giovane.



https://drive.google.com/file/d/1nVGZ0BxXemzByGf_HTFXTlv6rUwnA2WP/view?usp=sharing



Lina Palmerini –Olimpiadi, il giorno dell'apertura Mattarella incontra i capi di Stato – Il Sole 24 Ore

«I valori olimpici divengano ispirazione concreta nella vita internazionale e vengano praticati e non solo ammirati». È uno dei passaggi del saluto che **il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella rivolge ai capi di Stato ospiti** della cena offerta dal Cio alla Fabbrica del Vapore a Milano. Prima ha avuto modo di salutare il **vicepresidente Vance** (siederà di fronte a lui alla cena) e il **segretario di Stato Rubio** arrivati per partecipare alla serata. Nel suo breve discorso ricorda pure che «*l'Assemblea generale dell'Onu, approvando la tregua olimpica, ha esortato i Paesi a cooperare con il Comitato olimpico per promuovere la pace, il dialogo, la tolleranza, la riconciliazione*». Cita il motto olimpico "*citius, altius, fortius, communiter*" (più veloce, più in alto, più forte, insieme) per dire che «*quelle parole non sono solo un programma sportivo ma dovrebbero essere - e sono - un programma a cui dovrebbero ispirarsi tutti i governi del mondo nelle relazioni tra di loro*». Insomma, **il tema della pace resta al centro in questa vigilia olimpica**. E, nel dare il benvenuto a tutti, Mattarella vuole sottolineare come **a questi Giochi ci sia la più alta partecipazione femminile di sempre**. In effetti, ne ha avuto una conferma girando nel villaggio olimpico dove è arrivato in mattinata con sua figlia Laura: lì ha firmato il murale della tregua olimpica con l'inno d'Italia che precede il suo augurio alle atlete e agli atleti azzurri. Il clima è allegro, accogliente e dopo qualche giorno di lavoro intenso a Roma, tra norme sulla sicurezza e confronto con il Governo, **il capo dello Stato appare rilassato e contento di trovarsi in quel contesto**. Forse anche per l'esito delle interlocuzioni con la maggioranza e per aver sciolto i nodi di costituzionalità dei testi varati ieri dal Consiglio dei ministri. **«Ci siamo», esordisce guardando in faccia quei ragazzi che gli stanno intorno**. «*State per cominciare e per tutte voi e tutti voi, questo è già un grande successo. Partecipare è un traguardo. Presumo non siate appagati solo da questo, che affronterete le gare volendo altri successi. La competizione con atleti di ogni parte del mondo è stimolante ma la prima competizione è con se stessi, con i propri limiti, per superarsi e migliorarsi*». Alla cena ripeterà qualcosa di simile: «*Lo sport è espressione di libertà, di misurarsi con se stessi, mettersi alla prova sulla base di regole condivise. Una grande lezione per tutti*». E pure agli atleti, al villaggio olimpico ripete che **«il valore che lo sport manda al mondo è un messaggio di pace e serenità»**. Infine un richiamo patriottico. «*Grazie in anticipo perché renderete onore al nostro tricolore alla nostra bandiera. In bocca al lupo*». Questo è solo l'inizio della sua prima giornata a Milano mentre oggi ci sarà l'evento vero e proprio di inizio dei Giochi allo stadio San Siro dove si attende una sorpresa di Mattarella. Intanto **ieri la sorpresa è stata trovarsi il capo dello Stato a mensa, mangiare tra ragazze e ragazzi olimpici** mentre poco prima si era infilato il giaccone - personalizzato - che indossano tutti, bianco con il logo italiano. È con quel giaccone che dice «*sono leggermente fuori età per le Olimpiadi. In verità, anche da giovane non sarei mai stato selezionato*». Poi l'appuntamento che lo ha riportato all'ufficialità che si è svolto **in serata alla Fabbrica del Vapore con i capi di Stato che assisteranno alla cerimonia di apertura dei Giochi**. Padrone di casa è sempre il Cio, con la presidente **Kirsty Coventry** che accoglierà le autorità: gli arrivi confermati al momento contano **14 presidenti della Repubblica** (Germania, Albania, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bosnia, Slovenia, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Finlandia, Svizzera e Georgia), 8 primi ministri (Serbia, Grecia, Austria, Olanda, Finlandia e le tre repubbliche baltiche), il segretario generale dell'Onu Guterres, i sovrani di Belgio, Olanda, Norvegia e Svezia, il principe Alberto di Monaco, il granduca di Lussemburgo, l'emiro Al Thani del Qatar, la regina



Suthida di Thailandia. Ieri Vance ha incontrato gli atleti americani mentre oggi vedrà Meloni in prefettura.

2

Mario Ajello – Presidente pop e top - Il Messaggero

Per ora **il protagonista è Sergio Mattarella e lo sarà anche in seguito, con la sua presenza assidua alle Olimpiadi.** Mattarella in versione popolare, sempre a modo suo cioè senza retorica e con un approccio empatico ma di assoluta compostezza (Pertini? L'opposto!) anche quando pranza con gli atleti azzurri e quando indossa il giubbotto con il tricolore che gli è stato regalato dalla squadra italiana. **È Mattarella in versione politico-istituzionale,** come incarnazione della solidità dell'Italia e del **rispetto crescente rivolto verso il nostro Paese,** mentre accoglie ieri sera a cena gli ospiti di rango venuti dall'Europa e dagli altri Continenti: 14 presidenti, otto primi ministri, sette reali. C'è, in questo giorno simbolico che fa vetrina e volano per l'Italia, il Mattarella emblema di un Paese genuino, accogliente e corso dal punto di vista sociale e territoriale, e c'è il Mattarella che sa bene e lo dimostra ad ogni suo interlocutore quanto **l'Olimpiade sia anche un'occasione di promozione del brand Italia** e un luogo di tessiture diplomatiche, di contatti e di relazioni, di costruzione di ordine nel disordine globale. 11 Mattarella Uno, il presidente pop, e il Mattarella Due, il presidente top, ossia quello dello standing internazionale e dell'insistenza politico-morale sulla tregua olimpica, sono in realtà lo stesso Mattarella. Vale a dire il riassunto di ciò che oggi è o cerca di essere l'Italia. Un Paese consapevole della propria unità (chi sostiene che il nostro sarebbe un contesto slabbrato dice il falso), concentrato sulle sfide in corso, interne e internazionali, e attrezzato nel saperle affrontare. Non più ideologico, tranne che in qualche residuo bellico novecentesco, e viceversa pragmatico e attento ai valori giusti. Quelli che Mattarella ha identificato nelle Olimpiadi (*«lealtà, convivenza, umanità, serietà»*) e che più in generale definiscono **la nuova identità italiana: un mix di tradizione e innovazione.** A questo scatto in avanti la leadership presidenziale contribuisce assai. Perché si tratta, basta seguire il personaggio in queste ore e nel prosieguo dell'avventura olimpica, di **una leadership che sembra improntata all'ottimismo.** Ovvero che scommette sulla capacità di trasformare ogni problema in un'opportunità per crescere e per migliorare, per essere più competitivi. Mattarella ha questa attitudine rassicurante, che poi è quella che fa da tramite e da link, da congiunzione e da collante, **tra la fiducia popolare che egli suscita e la credibilità internazionale che gli viene riconosciuta.** E che deriva dall'impressione che dà, ai partner europei e extraeuropei, ma anche alla gente di buon senso del nostro Paese che è tantissima, di stare sempre sul pezzo, di saper vedere la realtà e i dati di fatto per quello che sono e senza farsi distrarre dal rumore, spesso populistico o superficiale o inutilmente catastrofistico, amplificato dal contesto. C'è un pensiero della filosofa liberale **Anne Applebaum** che forse spiega questo tipo di approccio e questo tipo di politica: *«Se vogliamo difendere l'idea di verità, dobbiamo cominciare col dirla, descrivendo la realtà così com'è».* Non è quello che il presidente fa ogni giorno, per esempio indicando i pericoli dell'imperialismo militarista della Russia e la necessità di identificare l'Europa con la causa dell'Ucraina o affrontando senza infingimenti per esempio la questione della sicurezza e della violenza in Italia e aiutando costituzionalmente il governo - come è accaduto in queste ore - a formulare il provvedimento ad hoc? **Ha messo la sua firma nel murale della tregua olimpica il Capo dello Stato,** e questo è un ulteriore gesto che segnala una caratteristica del personaggio. Quella del pacifismo pragmatico che è diventato un nuovo

3



carattere nazionale. E si compone naturalmente di desiderio di pace ma non insegue. Mattarella ne è immune, quel neutralismo arrendevole e quella sfiducia nelle forze armate, nell'Europa e nella Nato che sono tuttora considerati pilastri - a dispetto di certa tendenza alla resa non riscontrabile neanche un po' nelle più alte sfere istituzionali, dal Colle all'esecutivo e alle presidenze delle Camere - della **vivibilità democratica nel cosiddetto Vecchio Continente**. In un'epoca in cui l'affidabilità politica è diventata una risorsa scarsa, Mattarella rappresenta insomma un capitale reputazionale di primaria importanza. E in queste ore questa potenza di fuoco, si fa per dire, è sotto gli occhi di tutti. L'Italia poi prenderà le sue medaglie olimpiche, si spera tante, ma intanto - anche con il Capo dello Stato in pista - sta vincendo la gara della postura e della sostanza.

3

Raffaele Fitto - Le gare che l'Europa può vincere - Il Foglio

La neve fitta, il freddo pungente, il filo spinato che disegna una linea netta nel paesaggio. Da questo lato c'è l'Europa: il più grande spazio di pace, libertà e prosperità costruito sul nostro continente dopo la Seconda guerra mondiale. Dall'altra parte, a pochi metri di distanza, c'è la Russia. **Il paese aggressore che, il 24 febbraio 2022, ha riportato la guerra in Europa dopo decenni**. E' il 23 gennaio 2025 e mi trovo a Lappeenranta, in Finlandia. **In questi luoghi il confine non è un concetto astratto**. E' una barriera fisica, fatta di recinzioni, checkpoint, strade interrotte, economie spezzate. E' qui che si misura, ogni giorno, il prezzo geopolitico della guerra. Non è stato un caso che la mia prima missione da Vicepresidente esecutivo della Commissione europea sia partita proprio da qui, dal **confine orientale dell'Unione**. In Finlandia, nella regione della Carelia meridionale, affacciata su una frontiera oggi completamente chiusa. **Un viaggio accolto con il tipico pudore nordico, con rispetto e orgoglio, e anche con un certo stupore**: un commissario europeo che arriva dal profondo sud dell'Europa per ascoltare territori che, improvvisamente, si sono ritrovati in prima linea. Non era una visita di cortesia. Né un gesto simbolico. **Era il senso stesso della Politica di coesione e del mio mandato: andare nelle regioni, non solo nelle capitali**. Partire da quelle che stanno soffrendo di più. Da quelle la cui condizione è precipitata nel giro di una notte, quando l'invasione russa dell'Ucraina ha cambiato per sempre la geografia politica del nostro continente. Da allora ho visitato direttamente **diverse regioni di confine: Grebneva in Lettonia, Koidula in Estonia, Padvarionys in Lituania, Bialowieza in Polonia**. Luoghi diversi per storia e dimensione, ma accomunati dalla stessa sensazione: quella di essere passati, in pochissimo tempo, da periferie tranquille dell'Unione a frontiere strategiche dell'Europa. Prima della guerra questi territori vivevano di scambi, commercio, turismo, cooperazione transfrontaliera. Oggi molti di quei flussi sono scomparsi. **I confini si sono chiusi, gli investimenti si sono fermati, le attività economiche hanno perso mercati e prospettive**. Interi modelli di sviluppo locale - costruiti per decenni sulla vicinanza geografica - sono diventati improvvisamente obsoleti. **Nelle regioni al confine orientale la guerra ha prodotto una brusca riduzione degli investimenti, il crollo dei flussi commerciali** e turistici, nuove barriere economiche e la perdita di posti di lavoro. In molti casi, a queste difficoltà si è aggiunta la pressione legata all'accoglienza dei rifugiati ucraini e alla strumentalizzazione dei flussi migratori da parte di Russia e Bielorussia come forma di guerra ibrida. **Ma il dato forse più preoccupante è quello demografico. I giovani partono, le famiglie esitano a restare, i servizi essenziali diventano più fragili**. Scuole, trasporti, sanità locale: tutto diventa più



difficile quando l'incertezza geopolitica si somma a debolezze strutturali già presenti. Durante i miei incontri con sindaci, amministratori regionali, imprese e rappresentanti della società civile, un messaggio è emerso con chiarezza: queste regioni non chiedono assistenza emergenziale. **Chiedono una prospettiva. Chiedono di non essere lasciate sole a gestire una trasformazione epocale che non hanno scelto.** Le regioni al confine orientale vivono una convergenza unica di criticità, ma possiedono anche asset spesso sottovalutati: capitale umano resiliente, patrimonio naturale, posizionamento strategico, potenziale per infrastrutture dual-use utili sia alla sicurezza sia allo sviluppo civile. Per questo, con la revisione di medio termine della Politica di coesione, abbiamo dato a stati membri e regioni la possibilità di utilizzare le risorse dell'attuale programmazione per investimenti più coerenti con le nuove priorità. Non sorprende che molte di queste regioni abbiano scelto di orientare gli interventi verso sicurezza, difesa e competitività. **La nuova strategia europea per le regioni al confine orientale dell'Unione, che sarà all'ordine del giorno del Collegio dei Commissari del 18 febbraio,** sarà un ulteriore passo per rispondere alle esigenze di questi territori. Attraverso un metodo fondato sull'ascolto: presenza sul terreno, conoscenza diretta della realtà, **costruzione delle politiche a partire dai bisogni concreti.** Perché le sfide dei territori di confine non emergono dalle medie nazionali e non possono essere affrontate con strumenti standardizzati. Politiche costruite sui territori, non calate dall'alto. Perché ciò che serve alla Letgallia, in Lettonia, non è identico a ciò che serve alla Carelia finlandese o alla Podlachia polacca. **Ma tutte condividono una stessa condizione geopolitica: essere il confine esterno dell'Unione europea.** Ed è qui che la questione diventa pienamente politica. Le regioni di confine orientale non sono periferie marginali. Sono la prima linea della nostra sicurezza, della nostra stabilità e della nostra credibilità come Unione. **La loro tenuta economica e sociale è direttamente legata alla sicurezza dell'intero continente.** Una frontiera fragile è una frontiera vulnerabile. Una frontiera che si svuota è una frontiera che si indebolisce. Per questo sostenere queste regioni non è solo una scelta di solidarietà. **E' una scelta strategica europea.** Significa garantire ai cittadini il diritto di restare nel luogo che chiamano casa. Significa trasformare il confine da linea di frattura a spazio di solidità europea. La guerra di aggressione russa contro l'Ucraina continua. E con essa continua **la necessità di rafforzare l'Europa dove è più esposta.** Le regioni al confine orientale non sono i confini di alcuni stati membri: sono i confini dell'Europa. E come tali richiedono una risposta comune, ambiziosa e duratura. Un confine orientale forte e prospero è una condizione essenziale per proteggere tutto il nostro continente.

4

Lucrezia Reichlin – La spinta italiana all'Europa – Corriere della sera

Per trent'anni l'Europa ha vissuto dentro un equilibrio implicito, raramente dichiarato ma sempre decisivo: la Germania era il perno economico dell'Unione, ma il suo potere era «europeizzato», incanalato e vincolato da regole comuni. Quel compromesso nasce a Maastricht, all'inizio degli anni Novanta, quando **la Francia accetta la riunificazione tedesca in cambio della moneta unica.** La rinuncia al marco non fu solo un gesto economico: fu **il prezzo politico che Berlino pagò per rassicurare i partner** e restare saldamente dentro la casa europea. Da quell'accordo discende l'architettura che conosciamo: **una Banca centrale indipendente,** la stabilità dei prezzi come obiettivo quasi esclusivo, regole fiscali rigide. Un impianto profondamente ispirato al modello tedesco dell'epoca: un'economia esportatrice, tecnologicamente solida ma incrementale, poco dipendente dalla spesa pubblica e protetta da



ampi avanzi esterni. Un modello che non funzionava per tutti i Paesi dell'Unione e che, pur garantendo la stabilità dei prezzi, ha avuto costi economici e politici rilevanti. **Oggi, però, quel mondo non esiste più.** L'Europa è circondata da un ambiente geopolitico ostile, combatte una guerra sul proprio confine orientale, dipende tecnologicamente dall'estero in settori strategici e dispone di capacità di difesa collettive insufficienti. In questo contesto dovrebbe **investire massicciamente in tecnologia, sicurezza ed energia, e prepararsi a una trasformazione industriale di scala continentale.** Vincoli politici e regole diseguate in un'altra epoca le impediscono di farlo insieme. Nel frattempo, però, la Germania è cambiata. Con la Zeitenwende, l'aumento strutturale della spesa militare e il ritorno dell'intervento pubblico in industria, energia e tecnologie avanzate, **Berlino sta abbandonando — nei fatti — l'ortodossia che aveva imposto a sé stessa e agli altri.** È un passaggio storico: la Germania torna a essere un grande spenditore e un potenziale hub industriale e tecnologico anche nel settore della difesa. E lo fa **forte di una capacità fiscale che pochi altri Paesi europei possiedono.** Il paradosso è evidente: le regole di Maastricht non sono più adatte nemmeno alla Germania che le aveva volute. In teoria, questo sarebbe il momento per un nuovo compromesso europeo: debito comune, investimenti condivisi, **una vera politica industriale e tecnologica continentale.** In pratica, è difficile immaginare che sia la Germania a guidarlo spontaneamente. Europeizzare questi sforzi significherebbe per Berlino concentrare rischi politici e finanziari, rallentare decisioni urgenti e condividere un vantaggio che oggi può esercitare a livello nazionale. Dal punto di vista strettamente tedesco, l'incentivo resta debole. **Il risultato possibile è un equilibrio instabile ma realistico: regole fiscali progressivamente svuotate dall'interno,** crescita e investimenti trainati soprattutto dalla Germania, e un livello europeo più fragile, non più forte. Non un'Europa federale, ma nemmeno una vera disintegrazione. Piuttosto, un'Unione in cui la Germania resta «dentro», ma non più pienamente europeizzata. In questo contesto, l'idea di una nuova power couple europea — Giorgia Meloni e Friedrich Merz — è ambigua. Forse un'Unione di Stati più sovrani è davvero il modello auspicato dalla nostra presidente del Consiglio. Ma **un equilibrio fondato su un'Europa debole e una Germania forte non è nell'interesse italiano.** Se questo è vero va allora sottolineato che c'è infatti una differenza sostanziale tra usare il rapporto bilaterale con la Germania per sbloccare iniziative e accettare che esso diventi il surrogato di una soluzione europea. **Un'intesa politica tra Roma e Berlino può essere utile, persino necessaria, se serve a far avanzare dossier concreti.** Ma diventa problematica se finisce per indebolire il livello europeo, trasformando l'Unione in una cornice formale mentre le scelte strategiche si prendono altrove. Proprio per questo, **l'Italia dovrebbe accompagnare ogni apertura bilaterale con segnali chiari di impegno verso soluzioni comuni.** In questo senso, approvare il Meccanismo europeo di stabilità — bloccato dal solo voto dell'Italia — darebbe un messaggio chiaro: non risolverebbe certo le fragilità dell'Unione, ma riaffermerebbe che **l'Italia non intende sostituire l'Europa con accordi tra Stati.** E una scelta politica che chiarisce l'obiettivo: usare il rapporto con la Germania per rafforzare l'Europa, non per aggirarla.

5

Nino Sunseri –La Bce lascia i tassi invariati al 2 % e “irrita” i mercati– L'Altravoce

Avanti adagio raccomanda **Christine Lagarde** dopo aver annunciato che il consiglio Bce, all'unanimità ha deciso di **tenere i tassi fermi al 2%.** Calma sull'euro, calma sui tassi, calma persino sull'inflazione. Una calma olimpica, tanto per restare sul tema dominante di questi



giorni, mentre fuori dal palazzo di Francoforte il mondo è una trottola impazzita: guerre, dazi, tensioni commerciali e il dollaro che si sgonfia come palloncini lasciati al sole. La presidente della Bce si presenta così. **Con l'aria di chi ha visto crisi peggiori uscendone sempre con il tailleur intatto:** l'eurozona è «sostanzialmente equilibrata». Che, tradotto dal "bancocentralese" significa: non stiamo affondando, non stiamo volando, stiamo galleggiando con una certa dignità. E soprattutto: i tassi vanno bene così. **Il consiglio direttivo, unanime come raramente accade quando venti Paesi devono mettersi d'accordo su qualcosa,** decide di tenere fermi i tassi. Restano al 2%. Da giugno è tutto fermo. Una specie di fotografia incorniciata: non si tocca, non si sposta, non si discute. Lagarde guarda i numeri e li trova confortanti. **L'economia europea, dice, mostra una buona capacità di tenuta in un contesto mondiale che definire «difficile» è un eufemismo.** La disoccupazione resta bassa, i bilanci del settore privato sono solidi, la spesa pubblica corre – soprattutto su difesa e infrastrutture – e perfino i vecchi tagli dei tassi cominciano a fare il loro mestiere, come medicine a lento rilascio. C'è persino spazio per un mezzo sorriso: nuovi accordi commerciali e una maggiore integrazione del mercato unico europeo **potrebbero spingere la crescita oltre le attuali aspettative.** Non una promessa, per carità, ma una possibilità messa lì, come una finestra socchiusa. In ogni caso manderà un elenco (da mantenere rigorosamente segreto) a tutti i governi europei per spiegare quello che serve per rilanciare la competitività europea. **Poi arriva l'inflazione, che a gennaio scende all'1,7% dal 2% di dicembre.** L'energia crolla del 4,1%, gli alimentari invece fanno i capricci e salgono al 2,7%, l'inflazione di fondo si assesta al 2,2%. **Ma tutto è «coerente» con l'obiettivo del 2% nel medio termine.** Coerente è la parola chiave: nella grammatica Bce significa non perfetto, ma accettabile. E tanto basta. Certo, i rischi non sono spariti. Lagarde lo dice con la stessa naturalezza con cui si dice che in inverno può piovere. **I dazi, i conflitti, le frizioni nel commercio internazionale possono inceppare le catene di approvvigionamento,** ridurre le esportazioni, indebolire consumi e investimenti. E poi c'è la geopolitica, quella vera, con la guerra della Russia contro l'Ucraina che continua a stare lì, come un rumore di fondo che non se ne va mai. **Ma il tema che fa drizzare le antenne a giornalisti e analisti è sempre lo stesso: l'euro. Forte, tonico, attorno a quota 1,20 sul dollaro.** Lagarde rassicura: se ne parla da un anno, non è una novità, non è un colpo di testa dei mercati. Il dollaro si indebolisce da marzo, il cambio è dentro un range preciso, in linea con la media storica. Nulla di isterico, nulla di anomalo. Certo – ammette, con quel mezzo passo indietro che è un classico delle conferenze stampa Bce – **un ulteriore rafforzamento dell'euro potrebbe abbassare l'inflazione.** Importazioni più convenienti, export meno competitivo. Ma anche questo rischio, dice Lagarde, è già dentro le proiezioni. **Tranquilli, è tutto sotto controllo.** E qui arriva il mantra, ripetuto come una formula scaramantica: «Siamo dipendenti dai dati». Nessuna indicazione sui prossimi passi, nessuna anticipazione. Però il sottotesto è chiaro: se l'euro dovesse davvero uscire dal "range", se dovesse correre troppo, allora sì, a marzo si potrebbe parlare di allentamento dei tassi. Per ora, però, la situazione resta «favorevole» e la Bce è in una «buona posizione». **Espressione che a Francoforte equivale a dire: non muoviamo un dito.** Anche perché, rispetto a dicembre, il dollaro ha già dato qualche segnale di risveglio. Quanto basta per rafforzare le previsioni degli analisti: tassi fermi ancora a lungo, probabilmente per buona parte del 2026. Niente colpi di scena, niente sorprese. **L'incognita vera arriva da Oltreoceano e ha un nome preciso: Kevin Warsh.** Falco dell'inflazione per fama e curriculum, presidente in pectore della Federal Reserve, possibile successore di Jerome Powell da maggio. Negli ultimi tempi ha ammorbido i toni, ha strizzato l'occhio a Trump, ha rivisto qualche



certezza. E Lagarde, diplomatica fino all'ultimo bottone della giacca, lo accoglie così: lo conosco da molto tempo, fin dalla grande crisi finanziaria, la sua nomina è benvenuta. Insomma vedremo. Con calma ovviamente. Perché mentre il mondo accelera, **la Bce continua a fare quello che sa fare meglio: camminare lentamente, guardando i dati**, e lasciando che siano i mercati a perdere la pazienza.

6

Leonardo Becchetti – Euro digitale per gli ultimi – Avvenire

Povertà e diseguaglianze estreme sono ormai questione non solo economica ma anche di tenuta delle istituzioni e della democrazia in Europa. Non si tratta solo di mancanza di reddito, ma di fragilità multilivello: lavoro intermittente, competenze insufficienti di fronte agli adeguamenti richiesti dal progresso tecnologico e dall'intelligenza artificiale, salute, casa, solitudine, esclusione digitale. A questo si aggiunge un problema spesso sottovalutato: **molte misure esistono, ma non raggiungono chi ne avrebbe davvero bisogno**. Il fenomeno del "mancato take-up" - persone aventi diritto che non presentano domanda o non completano le procedure - mostra che la povertà non è soltanto scarsità di risorse, ma anche difficoltà ad attraversare la complessità amministrativa e burocratica. Da qui nasce una prima indicazione: servono misure universali selettive. Universali perché nessun povero "vero" deve restare escluso; selettive perché il sostegno va concentrato su chi è sottosoglia e personalizzato in base ai profili (occupabili, fragili, non occupabili). Ma **universalismo selettivo non significa solo algoritmi e graduatorie: significa anche capacità di "prendere in carico" le persone**. Ed è qui che entra la seconda indicazione: **il trasferimento monetario è necessario, ma non sufficiente**. Senza accompagnamento, rischio di esclusione, errori, abusi e inefficacia aumenta. Per questo l'infrastruttura economica deve essere accompagnata da un'infrastruttura relazionale: tutor di prossimità, reti civiche, "**angeli sociali**" capaci di orientare, motivare, aiutare nella navigazione dei servizi e ricostruire fiducia. La domanda, però, resta aperta: **come finanziare stabilmente una strategia anti-povertà** in una fase di vincoli fiscali, debito elevato e fatica politica nel reperire risorse aggiuntive? Qui si apre una finestra storica: l'arrivo dell'euro digitale e, più in generale, la competizione globale tra monete ufficiali e cripto-attività **Il punto non è inseguire le criptovalute sul loro terreno, ma offrire un'alternativa superiore in stabilità, sicurezza e utilità sociale**. Proprio per questo abbiamo iniziato a riflettere su queste colonne sui lineamenti di un sodai quantitative easing (social QE): **una quota limitata e programmata di euro digitale** potrebbe essere accreditata direttamente su borsellini digitali dei beneficiari delle misure anti-povertà, creando una trasmissione rapida, trasparente e verificabile. L'obiezione immediata è monetaria: "*helicopter money, genera inflazione*". Ma la storia recente è più complessa. Negli anni del QE tradizionale l'espansione dei bilanci delle banche centrali non ha prodotto automaticamente inflazione al consumo, mentre l'inflazione del 2021-2023 è stata trainata soprattutto da choc di offerta e, in particolare, dall'energia. **Questo non significa negare il rischio inflazionistico: significa governarlo**. Un social QE può essere disegnato con freni automatici e quantità contenute, attivabile solo in presenza di output gap e sospendibile se l'inflazione core supera soglie prestabilite. Inoltre, l'architettura dell'euro digitale consente una caratteristica cruciale: **l'accredito ai beneficiari è moneta della banca centrale**, non necessariamente un meccanismo che alimenta moltiplicazione del credito. Se il canale di distribuzione coinvolge intermediari, possono essere previsti strumenti di sterilizzazione equivalenti a un vincolo di piena copertura, in modo da evitare effetti espansivi non controllati



sulla moneta bancaria. E questo dovrebbe bastare per evitare stop and go che comunque nuocerebbero. In breve: **l'obiettivo non è "stampare moneta" ma creare un trasferimento mirato, temporaneo e monitorabile**, con una governance compatibile con la stabilità dei prezzi. La posta in gioco non è solo sociale, ma istituzionale. Un euro digitale percepito come strumento distante o tecnocratico rischia di essere irrilevante. **Un euro digitale che diventa anche infrastruttura di protezione sociale può invece rafforzare fiducia, coesione e legittimità democratica**, mostrando che l'Europa non è soltanto regole e vincoli, ma anche capacità di risposta alle fragilità. Con una condizione essenziale: **la tecnologia da sola non basta**. Senza relazioni, accompagnamento e comunità, anche il miglior strumento monetario resta incompleta. **La lotta alla povertà richiede insieme moneta, istituzioni e legami**. E nel cambiamento d'epoca questa integrazione può diventare il vero vantaggio competitivo europeo. In un'epoca di impressionante progresso tecnologico e nella quale siamo scandalosamente bravi a creare ricchezza a livello globale e scandalosamente carenti a distribuirla equamente (i 12 uomini più ricchi del pianeta hanno la stessa ricchezza della metà più povera) abbiamo tutto per affrontare il problema della povertà con due misure combinate che rappresenterebbero un passo avanti nell'intelligenza relazionale dell'Unione Europea (il Social quantitative easing) e nella nostra capacità di partecipazione e costruzione di relazioni dal basso (gli accompagnatori/angeli sociali).

7

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci -Trasparenza e tutele per la parità retributiva, varato il decreto- Il Sole 24 Ore

Assicurare la parità retributiva tra uomini e donne per lo stesso lavoro, o per un lavoro di pari valore, agendo su due assi: l'implementazione degli obblighi di trasparenza da parte dei datori di lavoro e **l'introduzione di meccanismi di tutela per i lavoratori in caso di trattamenti discriminatori**. Lo schema di decreto legislativo attuativo della direttiva Ue 2023/970 che ha avuto ieri il primo via libera dal Consiglio dei ministri, dovrà iniziare il cammino di approvazione nelle commissioni parlamentari per tornare in Cdm per il sì finale entro il **7 giugno. Le nuove norme si applicano a tutti i datori di lavoro, sia nel settore pubblico che in quello privato**, con l'obiettivo di abbattere il gender pay gap che in Italia resta significativo. Per i datori di lavoro che occupano almeno 250 dipendenti l'obbligo di comunicazione scatta entro il 7 giugno 2027 (poi ogni anno); per i datori di lavoro che occupano tra i 150 e i 249 dipendenti entro il 7 giugno 2027 (poi ogni 3 anni); per i datori di lavoro che occupano tra i 100 e i 149 dipendenti entro il 7 giugno 2031 (poi ogni tre anni). **I datori di lavoro effettuano con il sindacato una valutazione congiunta delle retribuzioni**, se emerge una differenza del livello retributivo medio tra lavoratori e lavoratrici di almeno il 5% in una qualsiasi categoria; **se il datore di lavoro non ha motivato tale differenza di livello retributivo medio** sulla base di criteri oggettivi e neutri sotto il profilo del genere; se il datore di lavoro non ha corretto tale differenza entro sei mesi dalla comunicazione delle informazioni sulle retribuzioni. **È previsto l'obbligo di comunicazione alle autorità competenti degli accertamenti di discriminazione** posti in essere da soggetti beneficiari di agevolazioni pubbliche o titolari di contratti di appalto, al fine di consentire **l'adozione di sanzioni che possono arrivare alla revoca dei benefici, all'esclusione dall'appalto**. Altra novità, per i candidati al lavoro: è vietato chiedere, direttamente o indirettamente, le retribuzioni correnti o pregresse. Anche gli



avvisi per la ricerca di candidati devono essere improntati alla neutralità di genere, inclusi i titoli e le descrizioni delle mansioni.

8

Lia Romagno – Evasori totali, una “città” da oltre 200mila abitanti – L’Altravoce

L’evasione fiscale resta un fenomeno da grandi numeri, con ricadute economiche, finanziarie e sociali altrettanto rilevanti. L’azione di contrasto messa in campo dall’Agenzia delle Entrate ha consentito **il recupero di somme importanti negli ultimi anni, 33,4 miliardi solo nel 2024** (i risultati del 2025 non sono ancora stati diffusi). Risorse che possono essere impiegate per finanziare politiche economiche finalizzate al sostegno del sistema imprenditoriale e dei cittadini. Ma **anche per abbattere il “moloch” del nostro debito pubblico** perché, come rileva **l’Ufficio parlamentare di Bilancio**, aumentando le entrate fiscali in maniera strutturale, proseguendo sull’attuale trend di recupero dell’evasione, si ridurrebbe progressivamente il rapporto tra debito pubblico e Pil. L’impresa resta ardua, in un senso e nell’altro. Intanto basti considerare che **lo scorso anno gli uffici del fisco hanno rintracciato 200mila evasori**, tra persone fisiche e imprese: contribuenti che avrebbero dovuto pagare e non l’hanno fatto, o completamente sconosciuti all’erario perché lavoravano completamente in nero. A darne conto è stato **il direttore dell’Agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone**, nel corso di Telefisco, l’appuntamento annuale de Il Sole 24 Ore dedicato alle novità fiscali. Nel 2025, ha affermato Carbone, *«l’Agenzia delle Entrate ha analizzato 17 milioni di posizioni. Non tutte queste si trasformano in controlli. Abbiamo intercettato 200.000 evasori totali tra imprese e contribuenti, il 57% - 116.000 - non aveva presentato proprio la dichiarazione, mentre il 43% - 86mila - era completamente sconosciuto al fisco»*. Un “contingente” quest’ultimo in cui si contano 49mila persone fisiche (57%) e 37.000 non fisiche, cioè società o enti (43%). **Ma l’amministrazione, oltre ai controlli, punta sulla collaborazione (la compliance)** escludendo il ricorso massiccio all’intelligenza artificiale: *«Non esiste alcun automatismo rispetto ai controlli. Non esiste l’IA generativa»*, ha affermato Carbone. **L’Agenzia si appresta ad inviare «oltre 2,4 milioni di lettere di compliance: «un remind per ricordare al contribuente di verificare se il suo comportamento sia stato o meno corretto»**. Una parte di queste lettere *«andranno ai contribuenti che hanno dimenticato, altre saranno indirizzate a chi non ha presentato la dichiarazione mentre sull’Iva signaleremo i casi in cui per fatture e corrispettivi emessi non risultano gli adempimenti periodici»*, ha spiegato il direttore. **Ma l’evasione non è solo una questione di legalità ed equità, è un problema strutturale di finanza pubblica:** come dimostrano le simulazioni effettuate dall’Upb, una riduzione stabile dell’evasione, produrrebbe benefici notevoli sui conti nel medio-lungo periodo. Se la tendenza storica di recupero del gettito osservata tra il 2002 e il 2023 continuasse fino al 2028 – è il primo scenario delineato dall’Upb -, le entrate fiscali aumenterebbero strutturalmente fino a 0,3 punti percentuali di Pil e, **nel medio-lungo periodo (2041), il rapporto debito/Pil si ridurrebbe di oltre 4 punti percentuali, dal 122,5 al 118%**. In uno scenario più ambizioso, basato sugli andamenti osservati tra il 2016 e il 2023, le entrate aumenterebbero di 0,4 punti percentuali di Pil e la riduzione del rapporto tra il debito e il Pil nel medio-lungo termine sarebbe di oltre 6 punti percentuali, scendendo nel 2041 al 116 per cento. Questi scenari, si sottolinea, assumono che il recupero di gettito sia strutturale e che venga utilizzato per migliorare i saldi di finanza pubblica, in linea con il Piano strutturale di bilancio 2025-2029. **“L’Italia continua a registrare livelli di evasione fiscale elevati rispetto agli altri paesi europei”** ma, riconosce l’Upb, **“progressi significativi sono stati compiuti**



negli ultimi venti anni” grazie a misure che *“hanno prodotto effetti particolarmente apprezzabili sull’Iva (split payment, reverse charge, invio telematico dei corrispettivi, fatturazione elettronica) che, se consolidati nel tempo, potrebbero creare nuovi margini di bilancio, eventualmente utilizzabili per ridurre il rapporto debito/Pil”*. Restano però criticità, si rileva nel report, nella riscossione dei tributi erariali e locali, come la Tari, con tassi di recupero molto bassi e una continua crescita del magazzino dei ruoli. Pertanto, *“è necessario consolidare le politiche di stimolo alla compliance e di contrasto all’evasione e rafforzare ulteriormente i meccanismi di accertamento e riscossione”*. Intanto, come ha anticipato il viceministro all’Economia, Maurizio Leo, il governo sta lavorando ad un decreto omnibus per chiudere la riforma fiscale.

9

Bruno Pagamici -Via alla staffetta generazionale- Italia Oggi

Sarà agevolato il ricambio generazionale in azienda con un part-time incentivato per lavoratori vicini alla pensione e contestuale assunzione a tempo pieno di soggetti under 35 (staffetta generazionale) mentre verranno **snelliti gli adempimenti in materia di sicurezza sugli ambienti di lavoro nelle pmi** anche attraverso la predisposizione di modelli di gestione semplificati da parte dell’Inail. Sono questi i principali interventi in materia di lavoro previsti dal legislatore per la tutela e lo sviluppo delle imprese minori, contenuti nel disegno di legge «Legge annuale sulle piccole e medie imprese» approvato ieri dalla Camera e ora al Senato per il via libera definitivo, secondo cui potrà inoltre essere semplificata anche la gestione della sicurezza nel caso di attività lavorativa prestata in ambienti esterni ai locali aziendali con modalità di «*lavoro agile*». **Staffetta generazionale.** Si tratta di un’operazione negoziale finalizzata a incrementare l’occupazione giovanile, liberando in anticipo nuovi posti di lavoro mediante un sistema di pensionamento flessibile che consenta al lavoratore anziano il trasferimento generazionale delle competenze professionali a favore di giovani lavoratori neoassunti con **contratto di apprendistato professionalizzante**. In pratica, dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2027, in via sperimentale, mille lavoratori dipendenti di datori di lavoro privati con almeno 50 dipendenti, con requisiti idonei a **conseguire entro 30 mesi il diritto alla pensione anticipata o di vecchiaia**, potranno accedere volontariamente a decorrere dalla data di maturazione di tali requisiti e fino al 31 dicembre 2027 (o fino alla data effettiva di pensionamento), al regime di incentivo al part-time per l’accompagnamento alla pensione. I lavoratori in possesso di tali requisiti avranno diritto alla **trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato in un rapporto a tempo parziale**, con riduzione volontaria dell’orario compresa tra il 25 e il 50% (in accordo col datore di lavoro). Al lavoratore impiegato part time verrà riconosciuto **un esonero del 100% dei contributi previdenziali per l’invalidità e la vecchiaia** a carico dello stesso, in relazione alla retribuzione effettivamente percepita, nel limite di 3.000 euro annuo riparametrato su base mensile. I benefici saranno concessi a condizione che, per ciascun lavoratore interessato dalla riduzione di orario, **il datore di lavoro proceda contestualmente all’assunzione a tempo pieno e indeterminato di un lavoratore di età non superiore a 34 anni**. Le agevolazioni, riconosciute dall’Inps, saranno concesse nel limite di spesa pari ad euro 3,7 milioni per l’anno 2026 e a euro 5 milioni per l’anno 2027. Lavoro agile. Per l’attività prestata con modalità di lavoro agile in ambienti esterni all’impresa, l’assolvimento di tutti gli obblighi di sicurezza e in particolare di quelli che attengono all’utilizzo dei videoterminali, verrà assicurato dal datore mediante la



consegna al lavoratore, con cadenza annuale, di un'informativa scritta. Il documento individuerà i rischi generali e specifici connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro. **Il lavoratore dovrà cooperare all'attuazione delle misure di prevenzione** predisposte dal datore per fronteggiare i rischi connessi all'esecuzione della prestazione all'esterno dei locali aziendali. Sicurezza sul lavoro semplificata. Con **l'obiettivo di incrementare i livelli di sicurezza nelle imprese di dimensioni minori**, l'Inail elaborerà per le microimprese e le pmi modelli semplificati di organizzazione e gestione in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro **d'intesa con le organizzazioni datoriali e dei lavoratori**, anche in applicazione del principio di proporzionalità degli adempimenti e degli oneri amministrativi. Tra le varie misure, il ddl introduce la possibilità di erogare formazione, **inclusa quella sulla sicurezza ai lavoratori durante i periodi di Cig** sia in sospensione che in riduzione (il rifiuto della formazione comporterà la decadenza dal sostegno al reddito).

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it